

MERCOLEDÌ, 25 GIUGNO 2008

Pagina 8 - Regione

TESTIMONIANZE IN PUBBLICO A DIFESA DEL PROVVEDIMENTO

## «Con l'assegno mantengo la famiglia»

*Il Pd dà voce ai beneficiari: «Sono un'invalida, non una fannullona»*

---

TRIESTE «Cosa farò dal 2009?». A chiederselo è Marina Marcon, triestina, beneficiaria del reddito di cittadinanza dal gennaio fino alla fine dell'anno. La signora Marcon ha 54 anni e 40 anni di lavoro alle spalle, come racconta nel corso dell'incontro pubblico «Perché difendiamo il reddito di cittadinanza», organizzato dal Pd triestino. «Dieci anni fa mi è stato diagnosticato un tumore alla pelle che mi ha impedito di proseguire nel mio lavoro - continua la Marcon - in quanto allergica ad alcune sostanze con cui ero a contatto». Per la pensione di invalidità la signora Marina deve aspettare ancora un anno e nel frattempo guadagna circa 400 euro con un lavoro part-time: «Ma con una persona a carico non bastano» spiega. Ecco quindi spuntare le ipotesi del reddito: «Non è stato facile ottenerlo, ho iniziato le pratiche nell'ottobre del 2007 e l'ho ottenuto a gennaio in prova per tre mesi per poi vederlo confermato fino a dicembre. Ma dopo?».

La testimonianza di Marina Marcon si interseca con altre esperienze raccolte in un video proiettato ieri nella Stazione Marittima dove si è tenuto l'incontro. Giovani, anziani, persone che hanno perso il lavoro o che hanno dovuto fare fronte alla malattia: una serie di storie che nel reddito di base hanno trovato, se non il lieto fine, almeno un supporto. «Sono pronta a scendere in piazza per difenderlo» afferma agguerrita Marina, 52 anni, trovatasi senza lavoro da gennaio. «Avevo un'attività indipendente nel settore della sartoria - racconta - ma la crisi economica mi ha costretto a chiudere e poi è sopraggiunta la malattia». Marina percepisce un reddito di base di 420 euro: «Non è tanto ma mi sento ricca». Poi ammette di non sentirsi fiera di dover ricorrere a questa misura: «Sto male, mi vergogno a godere di questo reddito, tanto che sono anche andata dallo psicologo per accettarlo». Non è così per Alfred Della Mea, giovane triestino che ha iniziato a lavorare a 15 anni frequentando nel contempo l'istituto professionale per serramentista, anche se poi ha lavorato in campi completamente diversi, dal muratore all'aiuto cuoco a Venezia: «Grazie al reddito riesco a vivere meglio e sono più tranquillo nel cercare un lavoro e una sistemazione migliore per potermi sposare con la mia fidanzata». È già sposata ma ha il marito ammalato Olga Stojanovic, serba che vive da 28 anni a Trieste e che percepisce un reddito di base di 634 euro. Anche la signora è malata al cuore e la pensione non basta: «Ho lavorato tanti anni in nero prima di avere il permesso di soggiorno». Il reddito di base aiuta economicamente ma non solo, almeno secondo Pino Poropat, triestino che ha lavorato a Milano

fino al 2003 come consulente per una ditta di abbigliamento. Crisi economica e familiare si sono sovrapposti nella sua vita ma ora con 250 euro al mese dalla Regione «riesco a vedere mio figlio una volta al mese, cosa che prima non riuscivo a fare. Per me è un aiuto vitale». «Vivo e non sopravvivo» sintetizza Rita Maccarone, 64 anni, ipovedente dalla nascita e con una pensione di invalidità dal 1982, insufficiente per arrivare a fine mese. «Prendo 586 euro e ora non devo più contare i centesimi per comprarmi da mangiare» e si sente anche psicologicamente più tranquilla, come Micaela Gaggi che con i suoi 600 euro di reddito di base può «pagare le bollette arretrate, l'affitto della casa Ater e le spese dentistiche a cui avevo dovuto rinunciare».

Secondo il segretario regionale del Pd, Bruno Zvech, «parlano più queste testimonianze di ogni commento. Abbiamo assistito a una bagarre ideologica del centrodestra che si è occupato in modo affrettato di questa materia dimostrando ansia da prestazione. Per noi si tratta di diritti di cittadinanza non comprimibili e i costi sociali di una soppressione del reddito di base sarebbero superiori ai suoi costi economici». Secondo Zvech, che intende realizzare incontri analoghi anche nelle altre province, «il reddito di base è diventato un simbolo delle irriducibili diversità tra centrosinistra e centrodestra». Per il segretario provinciale del Pd, Roberto Cosolini, «è errato affermare che il reddito di cittadinanza è una misura ideologica e assistenziale. Intendiamo combattere la povertà e l'esclusione sociale attraverso l'integrazione del reddito e i programmi di reinserimento nel mondo del lavoro». Secondo Cosolini «abolire il reddito sarebbe una mossa assolutamente sbagliata perchè ad andrebbe a cancellare una misura molto avanzata che esiste già in quasi tutti i paesi europei, Italia e Grecia escluse».

*Roberto Urizio*